

Luciano Giuricin

**VINCENZO GIGANTE — UGO  
EROE DELLA RESISTENZA  
ITALIANA E JUGOSLAVA**

▪ (Nuovi contributi)

*ANTONIO VINCENZO GIGANTE OPERAIO ORGANIZZATORE PARTIGIANO MEDAGLIA D'ORO CADUTO A TRIESTE NEL NOVEMBRE 1944 NELLA GALERA FRA LE TORTURE CON LA MORTE TESTIMONIÒ AI CARNEFICI FASCISTI LA INDOMABILE FORZA E LA CERTA VITTORIA DEL POPOLO LAVORATORE.*

*L'AMMINISTRAZIONE DEMOCRATICA E POPOLARE DEL COMUNE DI BRINDISI AL GLORIOSO CONCITTADINO IN RICORDO DI TANTO EROISMO 7 DICEMBRE 1952.*

Questa epigrafe dettata da Concetto Marchesi e scolpita nella lapide commemorativa scoperta a Brindisi il 7 dicembre 1952, durante le solenni onoranze pubbliche in memoria di Vincenzo Gigante, rievoca nella sua concisione in modo veramente esemplare la vita e il sacrificio del grande eroe italiano, il cui nome è legato pure ad una delle più significative pagine di storia della Lotta popolare di liberazione della Jugoslavia.

Di Vincenzo Gigante, o più semplicemente Ugo come lo conoscevano i partigiani e dirigenti del Movimento popolare di liberazione del Litorale croato e dell'Istria, si è scritto molto in Italia. Nella ricca biografia pubblicata sull'„Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza“, negli scritti e nel lungo discorso commemorativo del senatore Umberto Terracini che fu suo amico e compagno nei primi anni di lotta, negli articoli su giornali e riviste apparsi in occasione di varie onoranze pubbliche è stato detto quasi tutto di lui del periodo antifascista tra le due guerre. Ma poco si sa del suo importantissimo ruolo sostenuto nell'ambito della resistenza jugoslava e a Trieste. Anzi quel poco che è stato scritto a questo riguardo, per vari motivi, non ultimo gli scarsi dati

e notizie pervenuti sul suo conto dopo la fuga dal campo di concentramento di Anghiari fino alla sua morte, costituisce la parte meno fedele e di conseguenza più generica e approssimativa della sua biografia che deve essere riveduta e completata.

La partecipazione degli antifascisti italiani alla Lotta popolare di liberazione in Istria e a Fiume, come si sa, fu condizionata all'inizio dalle differenti posizioni e non sempre chiari rapporti esistenti tra le organizzazioni del P.C.I. operanti nel territorio sin dal 1921, e quelle del P.C.J. che stavano sorgendo qui con lo sviluppo del Movimento popolare di liberazione, il quale aveva fatto i suoi primi proseliti specie tra la popolazione croata già dal 1941. A causa delle particolari condizioni del momento i vari tentativi di accordi tra le due parti diedero dei risultati apprezzabili e concreti solamente dopo la capitolazione dell'Italia (settembre 1943), anche se non pochi furono i comunisti e gli antifascisti italiani che collaborarono attivamente con il M.P.L. sin dal suo sorgere.

La posizione del P.C.I. e dei comunisti della Venezia Giulia era stata determinata con una certa chiarezza fin dal III Congresso di Lione (gennaio 1926) dove, nella „Tesi sulla questione nazionale e coloniale“, si affermava il „diritto di autodecisione delle minoranze nazionali sino al distacco dallo Stato italiano“, principio questo ribadito e sviluppato al IV Congresso di Colonia (aprile 1931). Nel 1934 i Partiti comunisti d'Italia, Austria e Jugoslavia sottoscrissero la loro nota „Dichiarazione comune“ in cui, partendo dalla constatazione che gli Sloveni e i Croati erano stati divisi dalla guerra imperialista in tre appartenenze statali, proclamarono il diritto di queste popolazioni all'autodecisione fino alla separazione. Su questa base il P.C.I. aveva stipulato nel 1936 un accordo anche con il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e Croati della Venezia Giulia. Ma durante la guerra, al momento di attuare in pratica questi principi enunciati, sorsero delle difficoltà sui metodi da adottare per realizzarli ed altri se ne aggiungeranno più tardi quando, con il crollo del fascismo e la capitolazione dell'Italia, l'insurrezione popolare dilagò in tutta la regione. Ed è proprio in questo contesto che si inserisce l'azione di Vincenzo Gigante, giunto in questo territorio per una circostanza del tutto singolare assieme ad un gruppo di antifascisti sloveni e croati fuggiti con lui dopo l'8 settembre 1943 dal campo di prigionia italiano di Anghiari.

Ma chi era Vincenzo Gigante? Come può essere definita la sua figura di militante comunista? Quali erano le sue qualità di organizzatore e di dirigente del P.C.I. da farlo assurgere a protagonista in tante azioni e avvenimenti durante la sua lunga attività politica, compresa quella svolta tra le nostre genti?

Nato a Brindisi il 5 febbraio 1901 da umile ceto che gli impedì di accedere ai gradi superiori d'istruzione — interruppe ben presto il corso di studi tecnici che aveva intrapreso anche per l'improvvisa morte del padre — Antonio Vincenzo Gigante divenne operaio poco più che quindicenne. Il suo carattere serio e tenace contribuì però a creare in lui la passione per lo studio che divenne presto come un bisogno organico, che lo assillò poi sempre, ma che poté vera-

mente saziare solo nei lunghi anni di carcere. Iscrittosi giovanissimo nel Partito socialista, militò nella Gioventù socialista sin dal 1917 in piena guerra. Nel 1919 venne arrestato a Brindisi per aver preso parte ai tumulti seguiti al rifiuto dei soldati di imbarcarsi per la Libia. Ritenuto uno dei più attivi organizzatori delle manifestazioni contro la politica guerrafondaia e colonialista dell'Italia di allora, fu perseguitato e sottoposto alla libertà vigilata da parte della polizia.

Nel settembre 1922 giunge a Roma alla ricerca di una occupazione, ma soprattutto per sfuggire alle continue vessazioni, improvvisandosi manovale edile. Anche qui continua la sua lotta sindacale militando nelle file del Partito comunista d'Italia, al quale si era iscritto sin dalla sua fondazione. Ecco come lo ricorda Umberto Terracini nel suo già citato discorso commemorativo tenuto a Brindisi durante le solenne onoranze del 1952:

„Io lo conobbi allora, Vincenzo Gigante. Egli veniva alla sera alle riunioni di Partito, e, la domenica, alle maggiori assemblee, alle manifestazioni popolari. E vi recava quel senso di pacatezza, di equilibrio, di composta responsabilità che doveva procacciargli rapidamente la fiducia dei compagni, per indicarlo ai posti di responsabilità e di guida del movimento operaio..”

Dopo pochi mesi del suo arrivo a Roma, senza lasciare il lavoro faticoso di operaio edile — cementista — Gigante incominciò a svolgere la sua nuova mansione di organizzatore della classe lavoratrice. Prima divenne rappresentante della propria categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel comitato direttivo della Lega degli edili e infine fu segretario dei Sindacati edili presso la camera del Lavoro. Dopo la Marcia su Roma entrò a far parte del comitato federale romano del Partito comunista quale responsabile del lavoro sindacale. Nella primavera del 1923 diede vita ad un comitato di agitazione per dirigere lo sciopero degli edili romani, al quale parteciparono compatti 18 mila lavoratori della categoria. Durante la crisi avventiniana del 1924 contribuì a preparare ed organizzare numerose azioni, fra cui lo sciopero generale in occasione del ritrovamento del cadavere di Matteotti.

Ricercato per aver organizzato l'uscita di due numeri del „Comunista“, da lui curato dopo l'arresto del segretario delle Federazione (1925), è obbligato a vita clandestina completa e più volte sfugge alla polizia che lo ricerca continuamente. Nel marzo 1926, dopo il Congresso di Lione del P.C.I. viene mandato a Mosca dove frequenta per due anni la scuola leninista del partito nella quale ha modo di completare la sua preparazione ideologica e la sua esperienza politica. Terminati gli studi nel 1928 giunge in Francia, il paese che, dopo l'emanazione delle leggi eccezionali fasciste, ospita i centri del movimento operaio e antifascista italiano. Entra a far parte subito dell'apparato del partito comunista compiendo da allora numerose missioni sindacali, in qualità anche di membro del direttivo nazionale della Confederazione Generale del Lavoro clandestino e di direttore del giornale „Battaglie sindacali“.

Nel 1929 Gigante ritornò a Mosca per un breve soggiorno. Come rileva Paolo Spriano nella „Storia del P.C.I.“ Palmiro Togliatti aveva comunicato il 23 gennaio 1929 all'Ufficio politico del Comitato centrale di inviare a Mosca una delegazione del Partito, sollecitata anche dal Presidium dell'Internazionale, per discutere la particolare situazione venutasi a creare a causa del dissidio sorto all'interno del gruppo dirigente italiano, che portò all'allontanamento di Leonetti, Tressi e Ravazzoli. Della delegazione, assieme a Togliatti, Secchia, Ravazzoli e Frausin, faceva parte anche Vincenzo Gigante. Da Spriano sappiamo ancora che il 1 novembre 1929 furono cooptati come candidati nel Comitato centrale tre operai: uno di questi era Gigante, gli altri rispondevano ai nomi di Battista Santhia e Luigi Frausin. Gigante prese parte pure agli aspri dibattiti che, intorno al 1930 e al IV Congresso del partito, si svolsero sui temi della „svolta“ e della lotta in Italia, cui diede un appassionato contributo.

Nell'„Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza“ il pubblicista Carlo Parini illustra nei seguenti termini la figura di Vincenzo Gigante, definendolo l'intellettuale-operaio per eccellenza:

„... Autodidatta assetato di cultura, quello studio che non aveva potuto seguire nell'adolescenza divenne per lui un'attività permanente, quasi assillante. Dell'intellettuale acquistò l'abito mentale, perfino il portamento. Processato nel 1929 a Basilea, insieme a Ruggero Grieco, Giuseppe Dozza, Pietro Secchia ed altri, quando il presidente del tribunale gli chiese quale fosse la sua professione, con tutta naturalezza rispose: „operaio edile“. Dato che gli altri imputati, di aspetto assai meno raccomandabile del suo, piuttosto sciatti e trasandati, si erano unanimamente qualificati „pubblicisti“, i giudici svizzeri non nascosero il loro scetticismo, poco convinti da quelle risposte. Ebbero la chiara impressione, come fecero capire, che si trattasse di operai che cercavano di gabellarsi per „intellettuali“; e, cosa più strana, di un vero intellettuale che per qualche motivo voleva passare per operaio ...“

Nel 1933, in uno dei numerosi viaggi clandestini in Italia che effettuava regolarmente, pochi mesi dopo essere stato accolto come membro permanente del Comitato centrale del P.C.I., venne identificato e quindi arrestato dalla polizia. Deferito al Tribunale speciale fascista, sarà condannato a 20 anni di reclusione con sentenza n. 44 del 25 ottobre 1934 così formulata:

„Nel corso del 1933 si intensifica in ogni parte d'Italia l'azione comunista, alimentata dai corrieri e funzionari provenienti dall'estero che riescono a contaminare anche i piccoli centri industriali ... Gli imputati operano in varie città del Piemonte e della Lombardia. A Milano erano riusciti ad impiantare una attrezzata tipografia. (Costituzione del P.C.I. e appartenenza alla stessa propaganda).“

Da allora per ben cinque anni venne rinchiuso nella prigione di Civitavecchia. Estinta la pena per condono fu inviato al confino, dapprima nell'isola di Ustica, in Sicilia, e infine nel campo di concentramento di Anghiari presso Arezzo.

„Lo incontrai nel 1935 — ricorda Umberto Terracini — nella Casa penale di Civitavecchia, dopo oltre dieci anni dacché l’avevo visto l’ultima volta. Nella scialba luminosità di una mattina invernale, uscendo dalla penombra della stretta porta del cortiletto per i passaggi. Egli venne verso di me aprendo la braccia e col viso sorridente. L’abito arlechinesco dei reclusi, che egli rivestiva come tutti noi, dava alla sua robusta alta persona quasi un’impronta di sdegnosa dignità. Il lungo carcere preventivo non aveva lasciato segni sul suo viso e neanche nel suo spirito. Lo ritrovai quasi uguale a quando sul cantiere di lavoro scendeva giù, rivestito di un altro abito ugualmente dignitoso nelle sue macchie di calce e di ferro, con la mano tesa alla stretta fraterna e calda. E per due anni, giorno per giorno, vivemmo insieme la nostra vita e le nostre attese, assieme agli altri, molti che, come noi, avevano anteposto ad ogni altra cosa l’amore di libertà.“

Il 25 luglio 1943, caduta del fascismo, colse Vincenzo Gigante nel campo di prigionia di Anghiari, internato con altri antifascisti, tra cui numerosi patrioti sloveni e croati della Venezia Giulia dai quali, diventato amico, apprese le prime notizie della resistenza armata che si combatteva in Jugoslavia, apprezzando la loro giusta lotta per l’indipendenza nazionale.

Il governo Badoglio, succeduto a quello fascista, si era rifiutato però a liberare tutti i prigionieri politici, specie quelli più pericolosi provenienti dai nostri territori o jugoslavi in genere. Molti di questi si erano trovati quindi ancora in carcere l’8 settembre, al crollo dell’Italia. Questa fu appunto la sorte che toccò anche ai detenuti di Anghiari i quali, per non cadere in mano ai tedeschi, insorsero contro le guardie carcerarie e, scavalcati i muri di cinta, si dispersero nella campagna circostante.

Nel gruppo di Gigante si trovavano pure alcuni antifascisti croati dell’Istria tra cui Zdenko Štambuk i quali, visto fallito il tentativo di spingersi verso sud per raggiungere il fronte e gli Alleati, consigliarono Gigante di ritornare al nord onde poter congiungersi a qualche gruppo partigiano o, meglio ancora, raggiungere il Litorale istriano dove la guerriglia aveva già fatto parlare di sé. Durante le astenuanti marce, quasi sempre compiute di notte, Gigante tentò in tutte le maniere di prendere contatto specie nel Veneto e a Trieste, con le organizzazioni del P.C.I.; ma in quel marasma venutosi a creare dopo il crollo dell’Italia era molto difficile trovare i collegamenti. Così Gigante decise di seguire i suoi compagni croati di reclusione raggiungendo prima l’Istria Alta, sulla quale si era già scatenata la tremenda offensiva nazista dell’ottobre 1943, e quindi il Litorale croato, entrando subito in contatto con i dirigenti del Movimento popolare di liberazione.

Il suo arrivo alla base partigiana sul Tuhobić, sede dei comitati distrettuali del P.C.C. di Sušak, nonché di parte del comitato cittadino del Partito di Fiume, ha una data precisa: 30 ottobre 1943. Lo annota nel suo diario Ermano Solieri—Marino, giunto a Fiume dopo la caduta di Mussolini quale „Delagato della Federazione triestina del P.C.I.“.

„Sono di guardia dalle 3 alle 4. In mattinata arriva alla base un compagno italiano. È anziano, ha fatto 9 anni di galera. Con Agostino (Augusto Ferri, partito per Rovigno a porgere aiuto agli italiani di quella zona n.d.a.) non ha potuto proseguire per la stanchezza. Riposerà due o tre giorni da noi ... Nel pomeriggio una lunga chiaccherata con Gigante. Mi racconta tutta la sua storia. È appena fuggito da un campo di concentramento per non caderè in mano ai tedeschi ... Racconta che è passato per Trieste per cercare dei compagni, ma che ha dovuto scappare anche da lì ... Mi consiglia di insistere per continuare il mio lavoro a Fiume. In subordine farà di tutto perché io faccia parte del Comitato per l'Istria. Egli è in attesa di andare in Istria a rappresentare il P.C.I. presso la minoranza italiana e avrebbe molto piacere di avermi con lui ... È un gran bravo compagno. Intelligentissimo. Si è fermato alla base perché è malato di cuore.“

Il giorno seguente Solieri precisa ancora di aver avuto alla sera una lunga discussione con Gigante, il quale gli aveva espresso il desiderio di voler rimanere a lavorare con lui nel Comitato di Fiume. L'ultima annotazione nel diario di Solieri relativa a Vincenzo Gigante è quella del 4 novembre, che dice testualmente:

„Parte Gigante. M'incarica di fare un rapporto al P.C.I. Ci abbracciamo. Che bravo compagno.“

Per quale missione era partito Gigante non lo sappiamo con precisione. Con ogni probabilità era stato chiamato per discutere i problemi inerenti i rapporti con il P.C.I. negli incontri preparatori del primo convegno dei comunisti istriani programmato per quell'epoca, dato che i dirigenti del P.C.C. dell'Istria e del Litorale croato avevano modo di incontrarsi per la prima volta con un alto esponente italiano, membro del Comitato centrale del partito, anche se non ufficialmente delegato a trattare in questa veste.

Già alla fine di ottobre però si era riunita la direzione provvisoria del P.C.C. dell'Istria per fare il punto sulla situazione dopo la terribile offensiva tedesca e il soffocamento dell'insurrezione popolare. Questa prima seduta contribuì ad elaborare la nuova linea di condotta anche per quanto riguarda l'atteggiamento da prendere nei confronti del P.C.I. Ecco a tale proposito quanto riportato nel verbale di detta riunione, destinato al Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato:

„Con i compagni italiani abbiamo messo finalmente la questione in chiaro. Essi faranno parte del P.C.C. e noi ci riserveremo il diritto di non accogliere nel nostro partito coloro che si considerano membri del P.C.I. Abbiamo costituito una cellula composta dai migliori loro elementi. Essi comprendono la linea e sono dei buoni compagni. Tutti gli opportunisti verranno cacciati e imposteremo il lavoro su basi sane. Faremo in modo che uno di loro faccia parte della nostra direzione, in modo da poter operare unitariamente. Così pure un loro giovane entrerà a far parte della direzione dello SKOJ. Da quanto ci è stato riferito dal compagno Vlado (Juričić) presso di voi ci sono due bravi compagni italiani. Inviateli da noi appena possibile con lettera accompagnatoria. Sono molto necessari.“

I due italiani di cui parla il documento erano probabilmente Ermanno Solieri ed Augusto Ferri, il primo segretario e l'altro membro del Comitato cittadino del partito di Fiume, incaricato per l'agitazione e propaganda.

Come si vede Gigante, appena rimessosi dalla lunga parentesi di prigionia e fattosi le ossa nel nuovo ambiente in cui era capitato per caso, incominciò ad agire di par suo avvalendosi della grande esperienza organizzativa, teorica e politica del passato e facendo di tutto per adattarla alle nuove e difficili condizioni del momento. La situazione era oltremodò complessa e del tutto estranea a lui che non era di queste parti. Ma una volta captati i principi fondamentali sui quali si fondava il Movimento popolare di liberazione della Jugoslavia, da vecchio militante e dirigente comunista qual'era, non potè fare a meno di appoggiarlo dando il suo generoso contributo alla realizzazione di questa linea, diretta principalmente alla massiccia inclusione degli Italiani di queste terre nella lotta comune contro il nazifascismo. La sua funzione fu, possiamo dirlo senza tema di smentita, determinante a questo fine anche per il peso della sua autorità. Nell'immediata ripresa della lotta dopo il crollo dell'Italia fascista, erano state chiarite molte cose nei rapporti tra i due partiti comunisti, specie in Istria dove era stata condotta insieme l'insurrezione armata. Ma c'erano ancora diverse difficoltà, anche nuove, da superare, che furono sicuramente affrontate nei citati incontri preliminari.

Vincenzo Gigante partecipò sicuramente, da solo o assieme ad altri compagni italiani, alle riunioni preparatorie svoltesi tra il 12 e il 15 novembre, di cui abbiamo qualche preciso indizio nel citato diario di Solieri, e indirettamente in una relazione di Mate Kršul, allora segretario del Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato, nella quale si fa anche cenno della decisione presa di organizzare per il „10-XII il convegno di Partito di tutte le forze di partito in Istria“.

In queste riunioni tenute con i compagni italiani furono sicuramente gettate anche le basi per la creazione dei primi fogli partigiani in lingua italiana quali: „Il Nostro Giornale“, il cui primo numero uscirà l'8 dicembre alla vigilia del convegno comunista di Brgudac, e „Lottare“ pubblicato pochi giorni più tardi.

Ermanno Solieri in data 12 novembre annota:

„La sera una lunga discussione. Si giudica la linea del P.C.I. in contrapposto alla linea del P.C.C. La discussione si protrae fino alle 2 del mattino.“

Ma il giorno seguente precisa:

„Riunione per la creazione del Comitato istriano di cui faccio parte. Bisognerà conciliare e smussare gli angoli tra italiani e croati. Lavoro difficile, ma la direttiva del Partito è di mobilitare tutte le forze per attivizzare tutti.“

Il 15 novembre, infine, Ermanno Solieri fa questa breve annotazione:

„Nella mattinata conferenza dei dirigenti del movimento istriano“.

Maggiori chiarimenti su questo „Comitato istriano“ (o per l'Istria) di cui parla in più occasioni Solieri, nonché sulla posizione nei confronti dei compagni italiani, ci vengono date nella citata relazione di Mate Kršul, inviata al Comitato centrale del P.C.C. il 18 novembre 1943, nella quale ad un dato punto si afferma:

„La caratteristica delle città istriane consiste nel fatto che alcune di esse sono abitate prevalentemente da italiani, mentre in tutte esiste una forte percentuale di popolazione italiana. Pertanto nell'ambito della D.P. (Direzione di Partito n.d.a.) è stato incaricato un compagno per il lavoro con la minoranza italiana, e si è proceduto subito alla costituzione di un gruppo direttivo composto da Italiani nel quale sono entrati a far parte il compagno Augusto, che già da diverso tempo si trova presso il Comitato circondariale del Litorale; il compagno Marino, attuale membro del Comitato cittadino di Fiume; un italiano membro dello SKOJ; il compagno Gigante pure italiano e inoltre due compagni che conoscono bene la lingua italiana. È stato elaborato un piano di lavoro ed è già iniziata la sua attuazione. Dinanzi a questi compagni è stato posto il compito di allacciare al più presto i contatti con il P.C.I. per la necessaria collaborazione.“

Con l'aiuto di un'altra relazione dell'epoca, quella di Marko Belinić data 4 gennaio 1944, possiamo completare la composizione del suddetto organismo per il lavoro con gli Italiani. Ecco a questo proposito quanto riferito dal delegato del Comitato centrale del P.C.C. alla prima conferenza di partito in Istria del dicembre 1943:

„Dato il fatto che in Istria vivono circa 80.000 italiani, abbiamo costituito un apposito organismo direttivo, posto sotto la direzione del Comitato regionale. La direzione italiana è composta dai seguenti compagni: Debeuc, Marino, Augusto e Giorgio. La popolazione italiana si trova in massima parte nelle città. Tra gli operai la stragrande maggioranza è costituita da Italiani.“

Le riunioni preparatorie continuarono certamente anche dopo se nel suo diario, in data 24 novembre, Solieri rileva che si stava gettando le basi per la „Creazione di un Comitato paritetico italo-croato“.

Non ci è dato a sapere se in questa circostanza Solieri si riferiva a qualche nuovo organismo incaricato di coordinare tutta l'attività del M.P.L., sull'esempio di quanto si stava facendo con i primi accordi tra i compagni italiani e sloveni, oppure se si trattava sempre dello stesso comitato per il lavoro con gli Italiani.

Da quanto si è potuto appurare di questo Comitato facevano parte Vincenzo Gigante—Ugo, Ermanno Solieri—Marino, Augusto Ferri (alias Enrico—Guerrino Grassi), Giorgio Sestan, nonché i compagni croati Franjo Debeuc—Crni e probabilmente Vladimir Švalba—Vid. Di questi gli uomini più rappresentativi, almeno per quanto concerne il P.C.I. erano senza dubbio Gigante e Solieri. Il primo quale membro del Comitato centrale, il secondo in



qualità di delegato della Federazione triestina inviato a Fiume per aiutare i compagni di questa città. Augusto Ferri, dopo la sua lunga attività in seno all'esercito occupatore italiano a favore del M.P.L. (Ledenice) e la sua diserzione, era stato impegnato nell'attività dell'agit-prop del Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato e quindi nel Comitato del partito di Fiume, per essere inviato infine a Rovigno, dove affiancherà Pino Budicin in qualità di segretario organizzativo del Comitato distrettuale del P.C.C. Giorgio Sestan, uno dei primi giovani italiani che aveva collaborato con il M.P.L. di Pisino sin dal 1941, faceva parte allora del Comitato regionale provvisorio dello SKOJ per l'Istria. Franjo Debeuc era stato inviato ad operare in Istria dalla Slavonia, con l'incarico preciso di curare la città di Pola data la sua lunga militanza in seno al P.C.I. in Istria e a Trieste fino alla sua forzata emigrazione in Jugoslavia nel 1927. Vladimir Švalba, infine, ebbe senza dubbio una grande influenza su tutti questi compagni, e darà anche in seguito un grande apporto sia per la creazione e lo sviluppo della stampa e propaganda in lingua italiana, sia per la costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Dopo intensi preparativi nei giorni 10 e 11 dicembre 1943 si svolse a Brgudac (Pinguente) la prima consultazione regionale del P.C.C. dell'Istria la quale, anche se non ebbe il crisma dell'ufficialità per l'assenza dei delegati del Comitato centrale del P.C.C. inviati ma giunti con molto ritardo sul posto quando tutto era finito, tuttavia rappresenta una pietra miliare per l'ulteriore sviluppo della Lotta popolare di liberazione in tutta la regione e la mobilitazione dei comunisti italiani.

Tra i compagni italiani presenti a questo convegno si fanno i nomi di Vincenzo Gigante—Ugo; Pino Budicin, già investito nella carica di segretario politico del Comitato distrettuale del P.C.C. di Rovigno; Giorgio Sestan; Ermanno Solieri, partito definitivamente per Trieste il 25 novembre con il compito però come egli afferma nella sua ultima nota del diario, di riprendere i „contatti con i compagni del P.C.I. per la collaborazione con il Partito comunista croato per Fiume e l'Istria“ e per fare la „spola fra Trieste e Fiume“; come pure quello del prof. Nicola De Simone (secondo la testimonianza di Franjo Debeuc, non confermata dal De Simone).

Dalla ricostruzione dei fatti risulta che durante i lavori del convegno il dibattito sui rapporti e la collaborazione con il P.C.I. fu abbastanza lungo e anche acceso. Probabilmente i compagni erano a conoscenza, almeno in parte, della lettera inviata dal P.C.I. per l'Alta Italia il 6 ottobre 1943 al Partito comunista sloveno, e per conoscenza anche a quello croato, in risposta alle richieste dei compagni sloveni e in pratica anche alle deliberazioni dell'O.F. e dello Z.A.V.N.O.H. del settembre 1943. In questa missiva il P.C.I., pur riconoscendo legittime le rivendicazioni slovene e croate, ribadiva che era prematuro e dannoso dare una parola d'ordine più concreta al problema territoriale, ritenendo, per il momento almeno, che la nota posizione di principio del P.C.I. dell'„autodecisione sino alla separazione“, era assolutamente sufficiente alle necessità della lotta.

Tutti i compagni italiani presenti si dichiararono generalmente per la partecipazione attiva al Movimento popolare di liberazione. Alcuni di loro però sostenevano la necessità di una attività autonoma sia delle organizzazioni del P.C.I., sia delle unità partigiane italiane combattenti nell'ambito dell'E.P.L.J.; come pure della necessità di non anticipare i tempi con la propaganda per l'annessione dell'Istria e degli altri territori alla Jugoslavia rinviando tutto ciò a dopo la fine della guerra.

Come si vede le questioni di fondo riguardavano, oltre alla futura appartenenza di questi territori, il ruolo di guida del P.C.C. nel Movimento popolare di liberazione, il sistema di lotta, l'inclusione dei membri del P.C.I. nelle file del P.C.C., la mobilitazione degli Italiani nella lotta comune e i metodi organizzativi per attuarla. Ad una ad una dette questioni dovevano essere risolte al più presto. Il compito, almeno per l'Istria e Fiume, venne assolto in buona parte in questa prima consultazione del Partito comunista croato dell'Istria, grazie soprattutto all'opera mediatrice e all'influenza di Vincenzo Gigante—Ugo. Sull'importantissima funzione svolta da Gigante in quell'occasione abbiamo la validissima testimonianza di Mario Hrelja, allora segretario del Comitato distrettuale dello SKOJ e membro del Comitato distrettuale del P.C.C. di Rovigno, giunto al convegno di Brgudac assieme a Pino Budicin.

„Conobbi Ugo Gigante alla prima consultazione di Partito del dicembre 1943 a Brgudac. Questa fu la prima e anche l'ultima volta che lo vidi. Da quanto posso ricordarmi di italiani, oltre a Gigante e Budicin, c'erano anche Giorgio Sestan ed Ermanno Solieri—Marino. Naturalmente presenti erano tutti i maggiori dirigenti della resistenza dell'Istria e del Litorale croato. Non so se Pino conoscesse Gigante. Ricordo però che ce lo presentò e che anzi gli insegnò l'„Inno dei partigiani italiani“, che Ugo e gli altri non conoscevano ancora.

Pino Budicin, dopo aver salutato i presenti a nome dei comunisti italiani dell'Istria, aveva incominciato ad esordire con la sua solita foga e senza mezzi termini, dando un ampio riconoscimento al P.C.C. per essere stato l'iniziatore e l'artefice della Lotta di liberazione in tutta la regione, al quale perciò spettava giustamente il ruolo di guida. Nel suo intervento, però, egli aveva lamentato il carattere un po'troppo nazionale assunto dal Movimento popolare di liberazione, accentuando inoltre il suo disappunto per il modo in cui erano stati liquidati i fascisti durante l'insurrezione armata istriana e ponendo così sul tappeto il problema delle foibe che, in seguito alla propaganda fascista scatenatasi allora, aveva creato un certo disorientamento in una parte della popolazione italiana.

A Budicin rispose subito Vincenzo Gigante il quale, salutato il convegno a nome del Comitato centrale del P.C.I., si dichiarò decisamente per la lotta contro l'occupatore, senza compromessi di sorta. Egli riconobbe apertamente che la Lotta popolare di liberazione in Istria era diretta dal P.C.J., rispettivamente dal P.C.C. rilevando altresì che la lotta armata per avere successo doveva essere diretta e condotta per forza di cose da un unico centro. Il P.C.C. era riuscito a creare in tutta l'Istria una enorme rete di organismi e di attività del M.P.L. imponendo una decisa e chiara linea alla lotta. Pertanto era naturale che fosse questo partito

a condurre ed organizzare avanti la resistenza armata. In questo conteso il compito dei comunisti italiani, secondo Gigante, doveva essere quello di includersi senza riserve nel P.C.C. e di impegnarsi, assieme a tutta la popolazione italiana, nella lotta contro il comune nemico. Nel suo intervento Gigante pose particolarmente l'accento sulla necessità di non perdere di vista la componente sociale e classista della Lotta popolare di liberazione; il che voleva dire che i comunisti, guidando il popolo nella lotta di liberazione nazionale contro l'occupatore, dovevano creare le basi della nuova società socialista. „Noi siamo comunisti — disse ad un certo punto del suo discorso — e non possiamo parlare in questo momento di divisioni territoriali, ma solo di lotta armata per la sconfitta definitiva del nazifascismo“. Quindi, rivolgendosi direttamente a Pino Budicin, Gigante lo rimproverò per il suo eccessivo sentimentalismo dimostrato nei riguardi dei fascisti. „In questa immane e crudele lotta — disse — non c'è posto per sentimentalismi. O noi, o loro! I fascisti erano e rimangono i nostri nemici più pericolosi, responsabili di questa tremenda guerra e di tante stragi“.

Da questa consultazione Pino Budicin, (e tanti altri come lui) ritornò trasformato. Le parole di Gigante furono accolte con soddisfazione da tutti, non solo perché pronunciate da un compagno più preparato e con una lunga esperienza politica, ma soprattutto perché egli pur sempre rappresentava la direzione del P.C.I. e quindi per i militanti comunisti italiani dell'Istria costituiva un'autorità indiscussa che doveva essere ascoltata e seguita. Del resto essi, sin dall'inizio della lotta non avevano chiesto altro che avere precise direttive in merito. Da allora per i membri del P.C.I. e in particolare per i comunisti di nazionalità italiana non ci furono più dilemmi, almeno per quanto riguarda i principi della lotta.

Proprio in questa consultazione — conclude Mario Hrelja — ebbi modo di vedere in mano del compagno Ante Drndić che le mostrava a tutti, alcune copie del primo numero del „Il Nostro Giornale“, ossia la prima pubblicazione partigiana in lingua italiana dell'Istria appena uscita dalle stampe. Da quanto potei costatare Ugo Gigante era ritenuto il redattore responsabile e quindi il fondatore di questo giornale, per il quale scrisse anche diversi articoli.“

Alla fine del dibattito furono accolte alcune importanti deliberazioni comuni che stabilivano di continuare la lotta con le forze unite senza forzare le questioni che avrebbero potuto dividere, in considerazione del fatto che in quel dato momento la cosa più importante era di combattere contro il nemico comune, l'occupatore tedesco. Venne deciso pure di continuare i colloqui con il P.C.I. per appianare le questioni rimaste ancora aperte. A questo fine fu creato un gruppo di lavoro nel quale entrò a far parte anche Vincenzo Gigante—Ugo.

Da questa prima consultazione del P.C.C. dell'Istria venne inviata una lettera al Comitato centrale del P.C.I., nella quale veniva spiegata la linea del P.C.C. sia in merito ai diritti della minoranza italiana dopo le deliberazioni dell'A.V.N.O.J. del 29 novembre 1943, sia sulla posizione dei comunisti italiani che non potevano più operare attenendosi alle direttive di due partiti, ma di uno solo: il P.C.C.

La risposta non si fece attendere, come risulta dalla lettera inviata dal Segretariato del P.C.I. al Comitato centrale del P.C.C. in data 5 gennaio 1944.

Da questa missiva risulta che la posizione della direzione del P.C.I. si rivelò negativa in genere sulle questioni di principio poste dai comunisti istriani, in quanto considerava prematura ogni dichiarazione sull'annessione dell'Istria alla Croazia, anzi addirittura errata in quel momento, perché avrebbe potuto suscitare tendenze sciovinistiche tra le popolazioni che vivevano assieme in questo territorio, ostacolando la reciproca collaborazione e la lotta unitaria per la cacciata dell'occupatore tedesco e dei suoi servi fascisti. Il P.C.I., inoltre, riteneva competenti tutti e due i partiti nel territorio dell'Istria, suggerendo i metodi da adottare per la collaborazione reciproca e proponendo una concreta piattaforma politica per la lotta comune.

Nel frattempo però aveva avuto luogo a Račice (Pinguente) anche la I Conferenza del P.C.C. dell'Istria (25-XII-1943), seguita subito dopo dalla conferenza della Gioventù comunista istriana, presente Marko Belinić delegato del Comitato centrale del P.C.C. che giunse assieme a Vincenzo Gigante—Ugo. Tali assisi confermarono, anzi ampliarono le conclusioni prese a Brgradac, e alla fine elessero i primi comitati regionali stabili del P.C.C. e dello SKOJ per l'Istria e il Litorale croato. Non solo ma si era proceduto già ad operare speditamente anche in tutte le città dove vivevano in prevalenza gli Italiani: „Pola, Rovigno, Albona, Parenzo e Fiume, costituendo i comitati cittadini e locali del P.C.C. composti con gli elementi più positivi delle ex organizzazioni del P.C.I. ed ottenendo dappertutto soddisfacenti risultati“.

Su questa linea vincente si continuò a procedere avanti riuscendo a mobilitare nelle file del M.P.L. un sempre maggior numero di comunisti e antifascisti italiani. Il contributo dato da Vincenzo Gigante—Ugo anche in seguito non fu meno importante, sebbene si espresse fundamentalmente nel campo specifico della propaganda scritta, di cui fu uno degli artefici principali, operando in seno alla Sezione italiana dell'Agit-prop del Comitato regionale del P.C.C. dell'Istria e del Litorale croato.

Del periodo iniziale d'ambientamento, ma anche posteriore, vissuto da Vincenzo Gigante—Ugo generalmente nell'accampamento dell'Agit-prop di Ladvini, esistono diverse testimonianze. La più interessante, almeno per quanto concerne il lato umano, è certamente quella di Danjuša Švalba, vedova di Vid, che nel suo racconto ha saputo cogliere fedelmente alcuni momenti salienti del suo difficile adattamento alle nuove condizioni e della profonda amicizia che andava consolidandosi tra Vladimir Švalba e Gigante.

„Molte volte penso che ci comportammo ingiustamente nei confronti di Ugo — confessa la compagna Danjuša nei suoi ricordi — In quel momento, usciti indenni dall'appena assaggiata libertà e dalle conseguenze che ne derivarono, ci sembrava forse di essere troppo giovani, troppo euforici, troppo occupati per poter prestargli la dovuta attenzione. La sua figura immobile fissata immancabilmente alla finestra della baracca situata al centro dell'accampamento; il suo aspetto di uomo già vecchio con i grossi occhiali e con le spalle curve da tradire i lunghi anni di carcere, resteranno impressi nella mia mente per sempre.

Gigante si interessava continuamente della nostra linea politica, ma si capiva subito che gli era un po' estranea ed astrusa. Chiedeva continuamente materiali, informazioni e notizie sugli avvenimenti e sulla situazione delle città. L'aureola che si era creato tra noi di membro del Comitato centrale del P.C.I., nonché l'abitudine di vivere in solitudine e forse anche la lingua, a causa della quale non poteva comunicare con tutti, avevano contribuito ad isolarlo dagli altri. Un po' alla volta, però, aveva incominciato a intrattenere sempre più Vid, chiedere di più, uscire più spesso dalla baracca. Ma continuava a rimanere solo, impacciato com'era a stare tra la gente a causa della lunga abitudine della galera. Siccome parlava solo con Vid, la cosa cominciò a diventare imbarazzante per gli altri. Anche il mio piccolo Vanja s'irritava ripetendo seccato: „Il vecchio chiama di nuovo papà“.

Spesso, quando giungevano i corrieri, ci riunivamo tutti attorno per sentire le più importanti novità dal terreno. Vid faceva di tutto perché anche Gigante stesse con noi ad ascoltare le notizie del giorno. Una volta mentre uno dei vecchi corrieri stava narrando un ennesimo atto di terrorismo compiuto dai nazisti sulla popolazione inerme con la conseguente fuga in massa della gente nel territorio liberato al punto che non si sapeva più dove metterla e cosa darle da mangiare, Vid si mise a commentare con queste parole: „La guerra deve ancora cominciare“. Ad un tratto Gigante lasciò la compagnia alquanto turbato. Qualcuno disse che lo vide piangere. Successe così quello che nessuno avrebbe potuto immaginare. Questo suo momento di debolezza venne interpretato come un avvenimento straordinario: Ugo non era più un estraneo, ma era diventato uno di noi ...

Pave, il giovane corriere, sentì subito il dovere di porlo sotto la sua protezione e gli chiese se voleva mangiare con noi o se preferiva che gli si portasse il cibo in baracca. In quale lingua aveva parlato non lo so, però Gigante comprese benissimo il ragazzo di Bribir. Da allora sentì egli stesso di essere un membro del nostro collettivo a tutti gli effetti. „Si è anche alquanto ringiovanito“, ripeteva contento Vid.

Cercai più volte di informarmi quando e come Gigante fosse entrato a far parte del nostro Partito! Mi sentì rispondere che non si doveva badare a simili formalità. La sezione italiana dell'Agit-prop lo aveva chiamato alla sua prima seduta costitutiva e senza tanti preamboli, o problemi di sorta, venne accolto nel Partito comunista croato.

Ormai integrato nel lavoro di propaganda Gigante era impegnato in tutte le più importanti azioni rivolte alla mobilitazione degli antifascisti italiani. In una di queste occasioni Danjuša fu testimone delle prime discussioni inerenti alla creazione di un'organizzazione ideata a tale scopo, molti mesi prima (forse gennaio 1944) della costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Questo il suo racconto:

„Mi ricordo che ero presente un giorno ad un importante colloquio tra Vid e Gigante. Argomento di discussione doveva essere il materiale che Švalba aveva preparato in cui si parlava di una certa *Unione italo-croata*. Il testo era stato inviato ad Augusto (Ferri, che allora operava a Rovigno n.d.a.), il quale a sua volta aveva dato una propria formulazione che Vid ricopiò dando tutto in visione a Gi-

gante. Come dei bravi professori si errano messi a correggere l'interpunzione e le frasi meno adatte del testo. Da quanto riuscì a comprendere allora, si trattava di una specie di programma o qualcosa che poteva assomigliare ad uno statuto di questa nuova organizzazione.“

Validissima è l'attestazione di Danjuša Švalba anche per quanto concerne la paternità de *Il Nostro Giornale*:

„Vid e Ugo si divertivano spesso a fare i professori. Una volta vidi Gigante che mostrava orgoglioso a Švalba le prime copie del *Nostro Giornale* che avevano creato insieme. Vid scherzando si mise a ricalcare le parole poco chiare e mal stampate. A sua volta Gigante, stando allo scherzo, giustificava l'operato della *tecnica* gettando la colpa sull'*inchiostro di guerra* che non riusciva a far lavorare bene il ciclostile. „Contento del giornale“ — gli disse Vid alla fine. „No — rispose — manca quell'allegria con la quale si lavorava per crearlo.“

Il triste commiato da Vincenzo Gigante viene descritto dalla vedova di Švalba Vid con queste toccanti parole:

„L'ultima volta che lo vidi fu quando dovetti partire per andare a prestare aiuto all'Agit-prop del Comitato distrettuale del partito di Pinguente, e mi accompagnò per un bel tratto di strada assieme a Vid e al mio bambino. Prima di lasciarmi Gigante, un po' scherzoso, forse volendo farci animo a tutti noi, disse: „La sacra famiglia si disperde“. Viaggiai tutta la notte con quella frase che mi balenava nella mente e non potrò mai dimenticarla perché effettivamente la mia famiglia si disperse e da allora non si riunì mai più.“

In quel periodo di attività all'Agit-prop, Gigante strinse forti rapporti di amicizia anche con Andrea Casassa, responsabile della Sezione italiana e impegnato come lui nell'attività propagandistica e con la stampa partigiana in lingua italiana, col quale rimase in corrispondenza quasi fino alla morte. Nell'„Almanacco“ dell'Unione degli Italiani per il 1948 Casassa così descrive la figura di Vincenzo Gigante—Ugo in un articolo del quale riportiamo alcuni passi.

„... Ossuto, coi capelli grigi anzitempo, un po' curvo per il peso dei lunghi anni di carcere e l'aria un po' impacciata di chi non è più abituato a vivere fra la gente ... aveva un senso di umanità profonda, la capacità di capire gli uomini ed i loro problemi, la fede incrollabile che la via dolorosa che bisogna seguire era quella giusta per arrivare ad una vita migliore dell'umanità ...“

Da Casassa sappiamo qualcosa anche della sua famiglia:

„... Gigante aveva sempre con sé una piccola fotografia della sua compagna e della sua bambina di dodici anni che non aveva mai visto. Era tutto quanto possedeva; il fascismo gli aveva distrutto nel carcere la giovinezza e la vita familiare ...“

Le ultime parole pronunciate da Gigante poco prima di venir arrestato venute a noi sono probabilmente quelle citate da Casassa nel suddetto Almanacco:

„... Nell'ultima lettera che mi scrisse da Trieste pochi giorni prima di cadere in mano al nemico, mi narrava dei suoi successi nell'organizzazione delle donne e dei giovani. Gli piaceva quel settore di lavoro, il più vivo e dinamico, e lo aveva scelto per sé. È certo che pochi giovani avrebbero saputo scrivere lettere fresche e simpatiche come le sue ...“

Purtroppo esistono ancora degli aspetti non del tutto chiariti e affermazioni alquanto contraddittorie tra loro in merito all'ultimo periodo della sua esistenza, che riguardano principalmente la sua partenza dall'Istria e l'arrivo a Trieste, gli incarichi e le funzioni assunti, nonché l'attività svolta nel capoluogo giuliano, ma soprattutto il suo arresto e la morte avvenuta per mano dei nazisti. Anche i testi ufficiali, per non parlare dei vari articoli apparsi sull'„Unità“, sul „Lavoratore“ e su altri giornali, non concordano affatto circa le date e le precise funzioni di Gigante. Nel numero speciale de „Il Lavoratore“, di Trieste, dedicato al 50° anniversario della fondazione del P.C.I., si rivela che Vincenzo Gigante venne richiesto dalla Federazione di Trieste del P.C.I. dopo l'arresto di Luigi Frausin (avvenuta il 23 o 24 agosto 1944) per assumere la carica di segretario della Federazione stessa. Dello stesso avviso, più o meno, è Paolo Sema nella sua opera „La lotta in Istria 1890—1945“.

Dal canto suo Umberto Terracini, sia nei suoi precedenti articoli, sia nel suo discorso commemorativo stampato poi in opuscolo, afferma che „nel novembre 1944, dovendosi provvedere alla migliore direzione politica del movimento popolare di liberazione nella Venezia Giulia, Gigante venne chiamato a Trieste“.

Pertanto siamo più propensi di credere alle affermazioni fatte da Andrea Casassa, almeno per quanto concerne la data di partenza di Gigante dal Litorale croato per Trieste che, nel citato „Almanacco“ è precisata senza equivoci: maggio 1944. Siamo convinti di un tanto non solo perché questa asserzione è la più fresca, dettata quasi immediatamente dopo la liberazione, ma soprattutto per il motivo che è stata fatta dall'unico superstite che lavorò ininterrottamente con lui fino alla sua partenza dall'Istria e rimase in contatto epistolare sino quasi alla sua morte. Infatti, Gigante non poteva giungere a Trieste agli inizi di novembre, per essere arrestato quindici giorni dopo, e nello stesso tempo scrivere a Casassa con tanto entusiasmo della sua attività tra le donne e i giovani, che doveva certamente richiedere del tempo per potersi assuefare. Quasi sicuramente entrò a far parte del Comitato esecutivo della Federazione triestina del P.C.I. all'inizio dell'estate 1944, assumendo l'incarico di responsabile dell'agitazione e propaganda data la sua notevole esperienza fatta in Istria, provvedendo quindi ad operare anche tra le donne e con i giovani. Non poteva essere giunto a Trieste nemmeno in agosto, dopo l'arresto di Luigi

Frausin. Ci sono numerose testimonianze che concordano e confermano che egli assunse la direzione della Federazione subito dopo l'arresto di Frausin, col quale aveva collaborato in precedenza in qualità di responsabile dell'Agit-prop della Federazione stessa.

Tra queste le più autorevoli e importanti sono da considerare senza dubbio la testimonianza di Giorgio Iaksetich, che allora ricopriva la funzione di membro del Comando paritetico delle brigate Garibaldi e il Comando del E.P.L. sloveno, nonché la relazione su tali avvenimenti di Ermanno Solieri—Marino, il quale collaborò strettamente all'epoca sia con Frausin sia con Gigante in qualità di membro del Comitato federale del P.C.I. di Trieste del quale diventerà anche segretario dopo l'arresto di Gigante.

Citando una missiva inviata, in data 31 agosto, da Vincenzo Gigante a nome della federazione triestina quale risposta ad una lettera del P.C. sloveno relativa alla posizione del battaglione „Alma Vivoda“, Iaksetich riferisce che a dirigere la Federazione di Trieste del P.C.I. era stato chiamato proprio allora Gigante „subito dopo l'arresto di Frausin avvenuto il 24 agosto“.

Ben più preciso a questo riguardo è Ermanno Solieri. Nella citata relazione mandata alla Direzione del P.C.I. nell'immediato dopoguerra e riportata in un saggio di Giorgio Iaksetich egli rileva quanto segue:

„In quel tempo ricevammo dal C.C. di Milano una lettera ... conteneva anche una direttiva per Gigante di prendere il suo posto (di Frausin) al Comitato interregionale; al più presto possibile doveva partire. E difatti Gigante fece un viaggio a Udine e credo a Padova. Quando ritornò mi disse che presto se ne sarebbe andato e che io avrei dovuto sostituirlo.“

Nella relazione Solieri si sofferma inoltre su alcuni importanti incontri avuti con alti esponenti del P.C. sloveno ai quali parteciparono anche Gigante e Vittorio (Vincenzo Bianco), delegato ufficiale del C.C. del P.C.I. In merito al primo incontro svoltosi all'inizio di settembre 1944 Ermanno Solieri afferma che Vittorio era giunto a Trieste dicendo di avere pieni poteri di decidere sul posto i rapporti col P.C. sloveno e la linea da adottare. Venne combinata quindi una riunione del Comitato di coordinamento alla quale presenziarono lo stesso Solieri, Gigante e Vittorio per la Federazione, nonché Umberto (Anton Vratuša), Boro, Stoka, Matheus o Branko Babič per il P.C. sloveno. L'incontro, alquanto burascoso, si concluse rimandando ogni decisione ad una prossima riunione dopo un indispensabile nuovo approccio di Vittorio e Vratuša con il C.C. del P.C. sloveno.

Infatti il 18 settembre Vincenzo Bianco giunse nuovamente a Trieste assieme ad Antun Vratuša, Lidija Šentjurc e Branko Babič. A questo proposito Ermanno Solieri nella sua relazione fa delle importanti precisazioni che si riferiscono direttamente anche all'arresto di Gigante, dicendo:

„Finalmente arrivò Vittorio ... Mi disse che molte cose dovevano cambiare, tanto che forse saremmo rimasti meravigliati. Ci mettemmo così d'accordo. La



mattina dopo ci saremmo riuniti noi tre: io, Vittorio e Gigante, e Vittorio ci avrebbe messi al corrente della nuova situazione. Al pomeriggio avremmo avuto la riunione del Comitato di coordinamento. L'appuntamento del mattino era per le 9 in casa Dolesi, in via Mazzini. Aspetammo quasi un'ora Gigante. Conoscendo la puntualità di Gigante eravamo un po' preoccupati, ma non si pensava ancora al peggio. Pensammo che Gigante aveva incontrato per strada qualche faccia sospetta e che aveva preferito non venire all'appuntamento. Sapemmo qualche ora dopo da Maja che Gigante era stato arrestato alle ore 6 del mattino dello stesso giorno e che la casa era ancora piantonata.“

Secondo alcuni testi ufficiali l'arresto di Gigante sarebbe avvenuto, su delazione, „il 15 novembre 1944. Si ignorano il luogo, la data e le precise circostanze della morte“. Così sta scritto nell'„Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza“ e ripetuto nel dizionario biografico „Il movimento operaio italiano“. Terracini in un articolo del 1945, afferma che dopo il suo arresto incominciò per lui uno spaventoso calvario protrattosi per oltre due mesi, chiuso nelle segrete del comando di polizia, sottoposto a crudeli torture, isolato da tutti. Nel suo discorso commemorativo, invece, rileva: „la sua agonia fu lunga, terribilmente lunga.“

Uno che si salvò miracolosamente dalle segrete del comando tedesco di polizia ha narrato di avere un giorno incontrato Vincenzo Gigante „lungo i sordi e lugubri corridoi sotterranei sui quali si aprivano le ferrate porte delle celle e delle camere di tortura. Vincenzo Gigante procedeva lentamente, a fatica, il corpo piegato e senza più vigore“.

Un tanto viene confermato anche da Andrea Casassa nel citato „Almanacco“ rilevando che l'ultima volta fu visto da un compagno mentre lo conducevano lungo un corridoio della prigione insanguinato dalle percosse. „Erano già due mesi che lo torturavano senza riuscire a farlo parlare, ne mai vi riuscirono“.

In un articolo apparso su „l'Unità“ nel 1952 vien fatto un sintetico rapporto sulle sue ultime ore di vita, così concepito:

„Malgrado le atroci sofferenze era sempre calmo pur sapendo la sorte che l'attendeva. Non poteva muovere gli arti per le scosse elettriche sopportate, tanto che i compagni dovevano mettergli in bocca quel po' di cibo che le SS una volta al giorno ci dava.“

Poi più nessuno lo vide, il suo nome non fu più udito: nessun registro ne porta la traccia. Si ritiene fondatamente che, come Luigi Frausin e tanti altri patrioti, venne ucciso nella famigerata Risiera di San Sabba, probabilmente nel gennaio 1945. La data ufficiale della sua morte, anche nella motivazione della Medaglia d'oro, è rimasta però approssimativa: novembre 1944.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

*Ermanno Solieri—Marino*: „Diario (8-IX/25-XI-1943)“, Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR). *Umberto Terracini*: „Ricordiamo Vincenzo Gigante“, Il Lavoratore, Trieste, n. 172, 24-XII-1945; Il Nostro Giornale, Pola, n. 188 (219), 3-I-1946; „Brindisi e Trieste congiunte dall'operaio Vincenzo Gigante“, Patria indipendente, n. 19, 21-XII-1952, discorso commemorativo a Brindisi stampato poi in opuscolo; „La Medaglia d'oro Vincenzo Gigante“, Il Lavoratore, Trieste n. 1764, 20-I-1961; „Vincenzo Gigante un eroico figlio del popolo“, Roma 1962. *Andrea Casassa*: „Il compagno Gigante“, Almanacco 1948, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, pag. 138. „L'Unità“, Roma 27-III-1952. „Istra i Slovensko primorje“, Rad, Belgrado 1952, pag. 330. *Adriano Dal Pont Alfonso Leonetti, Pasquale Maiello, Lino Zocchi*: „Aula IV, tutti i processi del Tribunale speciale fascista“, ANPPIA, Roma 1961. *Aldo Bressan—Luciano Giuricin*: „Fratelli nel sangue“, Edit, Fiume 1964, pagg. 127 e 223. *Pietro Secchia*: „L'azione svolta dal partito comunista in Italia durante il fascismo“, Annali dell'Istituto Feltrinelli, a. XI, 1969, Milano 1970. „Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza“, La Pietra, Milano 1971, II vol. *Paolo Sema*: „La lotta in Istria 1890—1945“, Cluet, Trieste 1971, pag. 246. „Il Lavoratore“, Trieste 1-I-1971. *Luciano Giuricin*: „Biografie di cinque eroi“ — Vincenzo Gigante—Ugo, Quaderni, CRSR, Rovigno 1972, vol. II, pagg. 357—370. *Mario Mikolić*: „Partizanska savjetovanja u Istri u prosincu 1943. godine“, Jadranski zbornik, vol. IX, Pola—Fiume 1973—1075, pagg. 96—98 e 100. *Radule Butorović*: „Sušak i Rijeka u NOB“, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara (CHRP), Fiume 1975, pag. 399. *Franjo Debeuc*: „Od revolucionarnog grada do slobodnog teritorija“, ricordi di lotta pubblicati nell'opera di Dušan Tumpić: „Nepokorena Istra“, August Cesarec, Zagabria 1975, pag. 226. *Dražen Vlahov*: „Tri izvještaja iz Istre (Jesen 1943)“, Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, vol. XX, Fiume 1975—1976, pagg. 35—36 e 41—42. *Paolo Spriano*: „Storia del Partito comunista italiano“, Einaudi, Torino (reprint) 1976, vol. II, pagg. 194, 228, 238, 241 e 254 e vol. IV, pagg. 33, 364 e 384. *Franco Andreucci—Tommaso Detti*: „Il movimento operaio italiano“, Dizionario biografico, Editori Riuniti, Roma 1976, vol. 2, pagg. 490—491. *Petar Strčić*: „Izvještaj Marka Belinića o Istri krajem 1943. godine“, Historija 1/1978, CHRP, Fiume 1978, pagg. 263—264 e 276—277. *Adriano Dal Pont—Simonetta Carolini*: „L'Italia dissidente e antifascista“, La Pietra, Milano 1980, vol. I, pag. 409 (Sentenza n. 27 del Tribunale speciale, 19-IV-1930, latitante stralciato), vol. II, pag. 794 (Sentenza n. 44 del Tribunale speciale). Pierluigi Pallante: „Il P.C.I. e la questione nazionale Friuli-Venezia Giulia 1941—1945“, Del Bianco, Udine 1980, pag. 89. *Mario Hrelja*: Testimonianza rilasciata all'autore, CRSR. *Danjuša Švalba*: „Ricordi di lotta sull'attività dell'Agit-prop regionale“, dattiloscritto inedito, CRSR. *Giorgio Jaksetich*: „La svolta dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale“, Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste Anno V, n. 1, aprile 1977, pagg. 5—6 e 17.